

Gv 8, 1-11 : *La donna adultera – Miseria et Misericordia*

Conferenza di Mons. Mansueto Bianchi, Ritiro annuale a Valserena, 19 – 25 ottobre 2015.

Un brano bello, quello su cui facciamo sosta questa mattina, ma non amatissimo tanto che i Vangeli se lo rimpallano uno con l'altro e certe antiche traduzioni dei manoscritti lo ignorano addirittura, per esempio i padri greci non conoscono questo brano. Si tratta evidentemente di uno spezzone di tradizione autonomo che almeno in un filone della tradizione è stato accolto nel Vangelo di Giovanni – anche se per il sapore potrebbe sembrare un po' di più a Luca – ed è inserito all'inizio del capitolo otto. Altri codici spostano invece il brano nel capitolo otto di Giovanni, altri lo spostano alla fine del Vangelo, altri ancora lo inseriscono alla fine del Vangelo di Luca prima che inizino i racconti della passione (Luca 21) e altri non lo accolgono per niente; quindi abbiamo tutto il ventaglio delle possibilità e delle ipotesi. Nessun dubbio che il brano sia ispirato e canonico perché viene proposto come tale ultimamente nel Concilio di Trento. Siamo dunque a pieno titolo davanti a un brano del Vangelo che la maggior parte dei critici recepisce all'interno del capitolo otto del Vangelo di Giovanni.

Si crea una situazione abbastanza tipica: attorno a Gesù si raccolgono gli scribi e i farisei. Gli scribi sono i conoscitori della Legge, i farisei sono gli osservanti della Legge. Quindi gli scribi e i farisei vuol dire la Legge conosciuta e praticata che si stringe intorno a Gesù. L'annuncio del Vangelo è posto sotto assedio dalla Legge di Mosè e la questione del dibattere è una donna, per altro una donna non ineccepibile, ma quello è soltanto la copertina del volume perché poi invece il volume del processo intende parlare di Gesù, queste persone colpiscono la donna per far rimbalzare il colpo su Gesù, manovra ben conosciuta anche nella Chiesa di oggi!

Naturalmente non interessa molto colpire la donna quello che loro interessa è colpire il Signore e la domanda che pongono è una domanda tranello, una così detta domanda forbice, ne esisto più di una di questo tipo di domande, per esempio: "è lecito o no pagare il tributo a Cesare?", se tu dici sì va pagato rischi l'aggressione della folla, se tu dici che non va pagato diventi un eversivo che va' contro la Legge ed esorta alla ribellione contro i Romani; e qui la tecnica era analoga perché se Gesù avesse detto: "questa donna va' condannata secondo la Legge di Mosè" avrebbe dissipato la sua fama di maestro buono, avrebbe perduto le simpatie della folla che poi era ciò che volevano i suoi interlocutori, se invece avesse detto: "no! Questa donna non va' condannata!" allora si sarebbe schierato contro la Legge di Mosè e dunque contro la volontà di Dio. Per cui qualunque risposta avesse dato avrebbe commesso un errore irrimediabile. Gesù una risposta la dà e non è precisamente quella che loro si aspettavano. La risposta è dapprima il silenzio che serve già a sentire il respiro del vicino, a creare un po' di tensione e di imbarazzo e poi compie un gesto simbolico. Questi gesti simbolici non li ha inventati Gesù, erano molto frequenti del profetismo classico di Israele (Geremia, Ezechiele) erano

un modo per annunciare la Parola di Dio non direttamente con la parola ma attraverso un gesto, un comportamento.

Gesù si china verso terra e con il dito comincia a tracciare dei segni sulla polvere. La grande domanda che da 2000 anni non fa dormire la notte esegesi e curiosi è che cosa avrà scritto mai Gesù... la risposta scientificamente più appropriata è: "Booh!" che è già una bella risposta. Secondo alcuni avrebbe scritto i peccati dei suoi interlocutori, secondo altri farebbe riferimento al testo di Geremia in cui il profeta dice: "chi si allontana da Te avrà il suo nome scritto nella polvere" quindi sarà cancellato, sarà portato via, come il vento porta via un nome scritto sulla polvere.

Ci sono due mementi da distinguere che vengono ripetuti per due volte.

Il primo gesto che Gesù compie è quello di chinarsi fino a terra ed è un gesto carico di simbolismo e di messaggio, questo chinarsi fino a terra è la discesa di Dio verso la polvere dell'uomo, verso la polvere del peccato; l'uomo peccatore non disprezzato, non condannato, ma abbracciato e redento. Allora se l'abbassarsi ripetuto per due volte – e questo insiste sul valore simbolico del gesto – è l'entrare di Dio in solidarietà con l'uomo peccatore, con la sua fragilità, con la sua peccabilità (ritorna il tema della sarx, della povera umanità del Verbo come tempio della gloria di Dio) allora il rialzarsi che Egli compie due volte è un annuncio di Risurrezione, è il frutto del perdono, è il sorgere dalla polvere di una nuova creatura toccata e rinnovata dalla Resurrezione di Cristo.

Eccoci al secondo gesto: con il dito scrive sulla terra, abbiamo già visto le interpretazioni possibili di questo gesto, ma ce ne è una che merita tra le altre di essere considerata con attenzione. Proprio guardando quel dito che scrive su ciò che è simbolo dell'uomo, perché scrive sulla terra, sulla polvere, non si può non pensare a quelle profezie dell'antica alleanza (in particolare Geremia) in cui si diceva che nel tempo nuovo, nella nuova alleanza Dio avrebbe scritto con il suo dito la nuova Legge nel cuore di carne dell'uomo. Non più su tavole di pietra, ma Dio avrebbe inciso con il suo dito la nuova legge, nel cuore di carne dell'uomo. A mio avviso questo gesto si avvicina molto a quel simbolo, rimanda e richiama quel simbolo. È il dono della nuova Legge, che è misericordia che viene scritto non più nel cuore di pietra, ma nel cuore di carne dell'uomo; e viene scritto da quel dito di Dio che è lo Spirito Santo: "digitus paterne dextere" come noi spesso lo invochiamo. Questo cuore nuovo dell'uomo è quello che nasce dal cuore trafitto di Cristo, dalla morte di Gesù sulla croce attraverso la quale lo Spirito ci è donato; allora è con la forza dello Spirito frutto della resurrezione che la nuova legge, la legge dell'amore, la legge della misericordia viene scritta dal dito di Dio in quella polvere, in quell'uomo che è terra, ma che e dalla resurrezione del Signore, attraverso il dono dello Spirito, ricreato come nuova creatura.

Gesù poi fa' un gesto sconcertante, gioca d'attacco nei confronti dei suoi interlocutori, prima li spiazzava con questo gesto per loro difficilmente afferrabile e poi li aggredisce, li aggredisce dicendo loro: "va bene, voi fate la gente di destra e io faccio l'estremista di destra, voi fate i legalisti e io faccio il militante dell'Isis; chi di voi è senza peccato scagli la

prima pietra contro di lei, volete lapidarla, lapidatela! Chi non ha peccato cominci, se la lapidate perché ha peccato cominci a tirare chi non ha peccato, altrimenti siete correi se voi stessi avete peccato, perché se anche voi avete peccato meritate di ricevere le pietrate non di tirarle. Dunque fate bene a lapidarla ma cominci chi è senza peccato”. Questo li spiazza perché, dice il testo: “cominciando dai più vecchi” – che nonostante le apparenze sono sempre più intelligenti – “cominciarono ad andarsene”. Questo passaggio è interessante perché ci pone un interrogativo importante e a volte particolarmente mordente anche nelle convivenze religiose: Con quale atteggiamento ci poniamo di fronte al peccato della sorella; con quale atteggiamento ci poniamo di fronte al difetto, al limite di chi vive accanto a noi, di chi condivide la nostra vita? Il peccato degli altri è per noi occasione di giudizio, di scandalo, di autogiustificazione – lo può fare lei, lo posso fare anche io! - ? La strategia di Gesù insegna che il peccato degli altri dovrebbe essere l’epifania del nostro, nel difetto e nel limite dell’altro riconoscere il mio difetto e il mio limite, che sarà forse nella forma diverso dal suo – a volte neanche quello – ma non è certamente meno limite, meno difetto, meno peccato del suo! Allora dai peccati degli altri dobbiamo imparare la misericordia, la misericordia reciproca che non è: “ma che vuoi che sia tiriamo a campare!” e nemmeno: “tanto oggi si usa così!”, ma è invece il metterci accanto alla persona per essere una forza insieme a lei, non per unire debolezza a debolezza, non per crocifiggerla nella sua debolezza, ma per sostenere con la nostra forza la sua debolezza; ecco questa la strategia di Gesù che spiazza i suoi interlocutori e che consegna alla Chiesa che legge questo testo; Gesù vuole aiutarci ad essere fraterni nel peccato nel senso di soccorrere con la nostra forza, noi mille piccoli modi in cui possiamo farlo, la debolezza di un fratello o una sorella.

Si crea una situazione che l’evangelista evidenzia: “rimasero solo Gesù e la donna, là in mezzo” è una pennellata bella che non dobbiamo lasciarci sfuggire, rimane la piazza vuota e in mezzo alla piazza due persone, una buttata in terra e una in piedi davanti a lei. Gesù guardò la donna, - il rapporto, l’incontro,- Gesù dice alla donna... Questa scena viene commentata da S. Agostino così: *“relictis sunt duo: misera et misericordia”* ovvero rimasero soltanto in due: la misera e la misericordia, i due nomi si cercano, si chiamano uno con l’altro perché la misericordia non è altro che il cuore messo accanto a chi è misero; il cuore avvicinato, accostato alla miseria; il cuore di Dio messo accanto alla miseria dell’uomo genera la misera e la misericordia, rimasero loro due soltanto: il cuore di Dio che si mette vicino alla miseria.

Care sorelle vorrei che in quello spazio ci entraste anche voi, vorrei che in quella solitudine dei due ci fosse spazio perché ciascuno si intromettesse, entrasse in quel vuoto, in quello spazio e collocassimo la nostra vita – così come è oggi – sotto lo sguardo della misericordia, prendessimo quella misera – che sono io, che è la mia vita, che è la mia persona – e la ponessimo accanto al cuore di Dio che accostandosi alla nostra miseria diventa misericordia. Nel silenzio della preghiera e della riflessione, anche mentalmente, anche immaginativamente, collochiamoci là, al centro, sotto lo sguardo di Dio e

portiamo la nostra vita, così come è senza esclusioni né travestimenti, e rimaniamo in due soltanto: la nostra miseria e il suo cuore accanto alla nostra miseria.

Gesù è il primo che le parla - è la stessa strategia usata con la Samaritana: “dammi da bere!”, la Parola, il Verbo che comincia il dialogo e fa scaturire le parole umane – anche qui è il Verbo che pronuncia la parola, cioè che cerca il contatto con questa donna: fin qui hanno parlato tutto fuorché lei che era l’interessata alla quale non è stato riconosciuto nessun diritto di parola; e Gesù si rivolge a lei e le dà la parola rivolgendosi a lei con l’appellativo “Γυνή” cioè donna, che è il modo con cui si rivolge a sua madre alle nozze di Cana e sulla croce, questa donna è chiamata da Gesù con lo stesso amore e la stessa dignità con cui si rivolge a sua madre, guardate di quale dignità la riveste, di quale rispetto la circonda, prima intorno a lei gli urla e le minacce di chi la voleva ammazzare a sassate ed ora il silenzio e Dio che ti rivolge la parola per primo e ti chiama con lo stesso termine con cui chiama sua madre, termine di rispetto, amore e grandissima dignità: “Donna”; vedete il perdono che la misericordia dà alla misera non umilia, non abbassa ma fa alzare in piedi, che cambia la vita, che non minimizza ma che dice “Non lo fare più, vai in pace! nessuno ti ha condannata non ti condanno neppure io”.

“Neppure io ti condanno” dice Gesù ed è vero perché lui non la condanna, ma dimentica di dire la seconda parte del discorso che per quel “non ti condanno” sarà condannato lui. Quel peccato non è senza condanna, è Dio che prende su di sé la nostra condanna, è Dio che fa sua la nostra condanna e paga per il nostro peccato.

Nessuno ha condannato quella donna, neanche Dio, perché Dio ha preso su di sé ed ha espiato la pena e la condanna di quella donna. Questa è la redenzione, questa è la salvezza, non il “ma che vuoi che sia, tutti liberi non paga nessuno!” ma il fatto che Dio ha pagato per l’uomo, Dio ha pagato per te, il prezzo della tuo peccato, il prezzo della tua liberazione e quel prezzo è il sangue, quel prezzo è la croce e la redenzione è questo. Allora l’incontro tra la misera e la misericordia un prezzo ce l’ha ed è che la misericordia paga il riscatto della misera e il riscatto è il sangue, è la croce.
